



Derby milanese senza reti La Juventus passa a Marassi

Finisce a reti inviolate il derby delle «meraviglie» e il Napoli, che sabato ha battuto il Verona, rovescia un punto all'Inter-capitolina («ora sono esolo sei»). Tre le vittorie in trasferta: la Juventus passa (2-1) a Marassi e supera la Sampdoria anche in classifica; l'Atalanta e la Roma espugnano con identico punteggio (1-0) i campi «pericolanti» di Pisa e di Como. Drammatico incidente al piano Elliot (nella foto), importante vittoria (2-1) del Cesena sull'Ascoli e sofferto pareggio (1-1) del Torino con il Bologna. Reti bianche per Lazio-Lecce e Pescara-Fiorentina. **NELLE SPORTE**

Totocalcio I tredici vincono cento milioni

Quasi cento milioni (99.562.000 lire) al 116 tredici di questa settimana. Discrete anche le quote per i 3.324 dodici: 3.474.000 lire. Il montepremi supera il poco quota 23 miliardi (23.098.420.272 lire). **PAN-** no una discreta selezione le vittorie esterne di Roma, Atalanta e Juventus e, ancor di più, la «carezza» di segni «1», solo tre in tutto. Anche i pareggi di Lazio e Torino non erano pronostici facilissimi. Questa la colonna vincente: 1 2 X; X X 2; 2 X X; 1 X X 1.

Festa del lavoro con Trentin, Marini e Benvenuto

Il Primo Maggio quest'anno Cgil, Cisl e Uil lo dedicano a una nuova sfida: coniugare occupazione e ambiente, sviluppo economico e tutela ecologica. Le tre confederazioni hanno deciso di celebrarlo unitariamente a Venezia con un comizio a Piazza S. Marco di Trentin, Marini e Benvenuto, inviando le associazioni ambientaliste. È la Serenissima oggi risponde con una grande kermesse di barbe in laguna, un megaparlato a Burano, e un concerto di Veneditti in Campo San Polo. **A PAGINA 4**



AI LETTORI

Domani, martedì 2 maggio, l'Unità, come tutti gli altri giornali, non uscirà. Sarà regolarmente in edicola mercoledì.

1° MAGGIO

Il lavoro ha trasformato questa Italia

ANIS ACCORNERO

In Italia si lavora molto; ed è bene ricordarlo quando viene il giorno della Festa del lavoratore. La crescita di produttività del nostro settore manifatturiero, negli ultimi 25 anni, è stata seconda soltanto a quella del Giappone: lo dicono le statistiche Ocse. Le prestazioni della nostra economia, nell'ultimo decennio, hanno superato quelle di ogni altro paese industrializzato d'Europa: lo sottolinea uno studioso dell'autorità di Luigi Spaventa. Ed è già cominciata un'altra stagione di bilanci d'azienda che mostrano lo stato di floridezza delle imprese italiane.

Di chi il merito? Gli imprenditori dicono che questi risultati si devono a un apparato produttivo molto rinnovato, ed è vero: ma chi ha finanziato l'ammodernamento tecnico e organizzativo delle imprese?

La risposta è dunque che in Italia si lavora molto, dagli operai al manager. In Unione Sovietica, per fare un esempio, si lavora invece poco, come li si vede a occhio nudo. Forse il socialismo è lavorare meno, può essere; ma mi piacerebbe che fra le tante nobilissime cause della crisi — politiche, ideologiche, e così via — chi ne parla ci mettesse anche questa.

Che in Italia si lavori è una cosa che all'estero ci riconoscono senza esitazione, così come riconoscono gli eccellenti risultati di un paese così bizzarramente amministrato. Fra gli studiosi stranieri, infatti, non c'è quella idea un po' stracciona che ne dà qualche intellettuale di quelli che Gramsci chiamava «cosmopoliti». C'è rispetto, a volte ammirazione. E ciò si deve innanzitutto al lavoro degli italiani.

La stessa inoccupazione di massa, che affligge soprattutto il Meridione, è una prova della voglia di lavorare: lo dice la formidabile pressione delle donne per avere un impiego, che cresce proprio mentre vanno alle donne tutti i posti aggiuntivi via via creati. Quando poi si considerano le tremende e spesso stupide disfunzioni di parecchie nostre pubbliche amministrazioni, allora vien d'avvero da chiedersi cosa sarebbe di questo paese se fosse gestito all'altezza di come è di quanto ci si lavora.

Certo, i bilanci sulla statistica dei paesi più avanti economicamente, e sulla «gara» Italia-Inghilterra, sono poco avvincenti: ma non vorrei che dopo avere giustamente criticato le classi dirigenti e i ceti dominanti per come hanno malversato il paese, si sottovalutasse quanto in esso hanno contato e cambiato l'apporto dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Può essere che quella di ieri fosse un'Italia: ma oggi non lo è assolutamente più, e le fortune dei comunisti sono riprese infatti da quando Achille Occhetto lo ha riconosciuto e affermato. Del resto, come si farebbe a trasformare un paese che non si conosce bene?

Infatti il discorso giusto non è: «Italia ha raggiunto questi traguardi, ma ha un'amministrazione scadente, il discorso è: figuriamoci dove saremmo se potessimo contare su una buona amministrazione. Ci si deve però chiedere francamente: le sinistre e i sindacati hanno davvero preso il petto questo tema — lo Stato come amministrazione, non solo come illusione — o lo hanno lasciato indietro nella lunga lista di riforme rivendicate? E se è così, con le incertezze e gli interessi che vi si annidano, com'è possibile ottenere un'amministrazione pubblica che non sia di ostacolo bensì di supporto alla produzione, e al servizio anziché sulle spalle dei cittadini?

Ma gli impiegati dello Stato lavorano poco, si obietta. Rispondo: non è che gli operai dell'industria nascono con la voglia di lavorare e gli altri senza. E che gli uni e gli altri sono immessi entro organizzazioni lavorative tali da ottenere maggiore o minore quantità e qualità di lavoro. E quanto lavoro si è spremuto dagli operai, in questi anni?

In questo giorno di festa, riflettere su quanto in Italia si lavora può anche servire a capire le spinte di questi mesi, le domande insoddisfatte, le ricompense attese, i cambiamenti necessari.

SCIOPERO GENERALE

Il leader socialista al congresso dell'Uds
«La protesta contro i ticket è un grave errore»

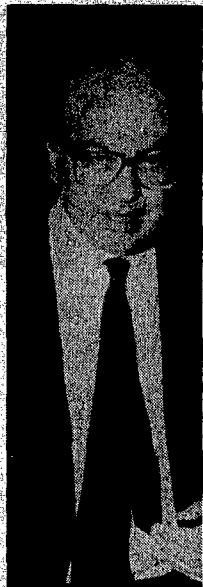
Craxi antisindacato «Fate danno come una bomba»

Lo sciopero generale è «un errore molto grave» perché è stato dichiarato per «motivi limitati». È come «l'arma nucleare, comporta distruzione di salario e di produzione». Così Craxi, al congresso dei seguaci di Pietro Longo, ha deciso di festeggiare il Primo Maggio, festa dei lavoratori. Sui ticket Craxi non spende nemmeno una parola. Lamenta la «confusione» della situazione politica e spara contro il Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Se sono stati compiuti degli errori — dice Craxi ai fuggiaschi del Psdi riuniti a congresso — abbiamo il dovere di rilevarli. È un grave errore è stato quello del sindacato di dichiarare lo sciopero generale per motivi limitati». La platea applaude. Incalza Craxi: «I maestri del socialismo riformista non avrebbero mai autorizzato questo sciopero. Gli «alleati» annuiscono. Eppure era stato proprio Craxi, fino all'altro ieri, a mettere sotto accusa la politica economica del governo, per altro opera dei ministri socialisti. Ora invece l'attacco è soltanto ai sindacati. Dei ticket neppure parla. Sulla situazione politica ripete solo che c'è «confusione». E tra i limiti del governo annovera il risplendere della conflittualità sociale. Quella stessa conflittualità che però ora condanna, paragonandola alla bomba atomica. Per il resto, il discorso di Craxi è fitto di bordate al Pci «continuista e gorbacioviano» che non fa i conti con la propria storia e che predica un'unità a sinistra indistinta in cui non si capisce bene chi comanda. L'unità cui pensa Craxi è ben diversa: Pannella è «un Fregoli che in cinque minuti cambia cinque vestiti» e Caviglia, se non entra nel Psi, è destinato ad «una vita da nomade».

A PAGINA 3



Bettino Craxi

Reazioni al Psi «A sbagliare è questo governo»

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. «L'errore sono i ticket del governo, non lo sciopero generale. Valter Veltroni, della segreteria comunista — commenta la sorta di Craxi — e rileva: «Il Psi negli ultimi giorni ha cambiato cento posizioni, in un eclettismo che tradisce un'autentica difficoltà politica». Immediata anche la reazione di parte sindacale al discorso che il leader socialista ha pronunciato davanti alla platea dell'Uds. Il socialista della Cgil Giuliano Cazzola ha preso atto che «esistono pareri diversi sull'uso dello sciopero generale» e ha rivendicato il dovere «di non accettare caricature delle proprie posizioni». Per Fausto Bertinotti, segretario confederale Cgil, «le organizzazioni sindacali hanno il merito di proporre con lo sciopero generale il collegamento tra l'indignazione popolare per l'odiosità dei ticket e la necessità di affrontare in termini di riforma la questione della spesa pubblica». Proprio ieri mattina, sull'Avanti!, cioè sull'organo del partito socialista erano comparsi articoli di Ottaviano Del Turco e Giorgio Benvenuto che difendevano la validità dello sciopero generale e attaccavano le scelte del governo.

A PAGINA 3

È morto a 60 anni, stroncato da un infarto, il regista Sergio Leone Dai primi western a «C'era una volta in America» un viaggio nei miti moderni

Addio vecchio Leone del cinema

Un arresto cardiocircolatorio ha ucciso l'altra notte il regista Sergio Leone. Aveva 60 anni. Il padre dei western all'italiana, colui che aveva raccontato l'America fuori dal romanticismo, se n'è andato all'improvviso, lasciando il mondo dello spettacolo sorpreso e addolorato. La sua villa a Roma è diventata meta di un triste pellegrinaggio. I funerali si terranno mercoledì alle 11,30 nella basilica di San Paolo.

ROMA. Si è sentito male nel cuore della notte mentre vedeva un film sdraiato a letto. Sergio Leone è stato subito soccorso da un nipote medico che abita accanto a lui, nella villa dell'Eur a Roma, ma non è stato possibile fare nulla. Anche il medico, dell'ambulanza, ha tentato di tutto per rianimarlo, ma senza risultati. La notizia ha colto tutti di sorpresa. Domani sarebbe dovuto partire per gli Stati Uniti per firmare il contratto di produzione del film su Leningrado.

sua capacità di immaginare visivamente le scene sin nei più piccoli dettagli. Ennio Moricone, autore delle celeberrime colonne sonore e suo amico da sempre, ricorda la sua severità nel lavoro, il suo amore per quello che faceva. «Per me è un pezzo di vita che se ne va — ha commentato il regista Sergio Corbucci — abbiamo vissuto insieme la nascita della grande avventura del western all'italiana. Ci conoscevo sin da ragazzino e lo piango come un fratello». Ma tutti, da Carlo Verdone che gli deve il debutto nella regia con *Un sacco bello* (lo produsse Leone) a Gian Maria Volonté, piangono l'amico e il maestro.

Telegrammi di cordoglio sono giunti da Francesco Cossiga, Franco Carraro (amico personale del regista) e da Achille Occhetto.

ANSELMI, CASIRAGHI, CRESPI, DE FORNARI **A PAGINA 5**

Ho imparato a sognare «divorando» i suoi film

DARIO ARGENTO

È difficile per me parlare di Sergio Leone perché, buono o cattivo allievo io sia risultato, è stato il mio maestro. Quando i suoi primi film apparvero nel cinema italiano, a me che amavo il cinema e che aspiravo a fare, essi apparvero immensamente più belli, più «cinema», più emozione, più sogno, di tutto il panorama del cinema di quel tempo. Il suo fare film, spavaldo e provocatore, ironico, mi faceva venire i brividi, mi commuoveva. E il suo parlare di cinema, quel cinema in cui un'inquadratura è tutto, e il carrello e il dolly danno di dimensioni e significati al racconto. La mia consuetudine con lui (lavorai alla sceneggiatura di *C'era una volta in West*) mi fece capire che sarebbe stato possibile fare questo lavoro. Così lui il racconto, va i suoi movimenti di macchina, l'espressione degli attori, gli umori, il canto degli uccelli, un fischio. Con lui non è andata via una figura del cinema italiano ma del cinema semplicemente, perché lui era un passo più in alto, lui vedeva sempre in grande e lontano, vedeva l'America, la Cina, la Russia, l'Europa. Era giovane e stava per realizzare un'impresa, la battaglia di Leningrado, che gli era costata anni di fatica. Poteva fare ancora tanti, altri film per tanti altri anni. Poi la sua vita così travolgente ha incontrato l'inconoscenza.

Cresce la tensione nella Nato sul problema dei missili a corto raggio Il minivertice tra i due leader serve solo a chiarire che le posizioni restano inconciliabili

Scontro aperto tra la Thatcher e Kohl

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

DEIDESHEIM (Germania federale). Cresce ancora la tensione nella Nato sul problema dei missili a corto raggio.

L'incontro «chiarificatore» tra i due principali protagonisti europei dello scontro, il cancelliere Kohl e la signora Thatcher, è servito a «chiarire», ieri, solo quanto le posizioni di Bonn e di Londra siano lontane e inconciliabili. Le prospettive di un compromesso si fanno, a questo punto, davvero difficili.

La signora Thatcher e il cancelliere Kohl dicono ancora di sperare che l'intenso lavoro diplomatico dei prossimi giorni (tra l'altro il capo

A PAGINA 10



L'incontro tra Helmut Kohl e Margaret Thatcher

Bush rettifica: tifiamo Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Marcia indietro della Casa Bianca sul leader del Cremlino. Ieri è sceso in campo lo stesso presidente George Bush: «Io sono perché Gorbaciov ce la faccia». La dichiarazione, rilasciata in attesa mentre si trasferiva a New York, è una chiara presa di distanza dalle affermazioni di Cheney. Anzi alla Casa Bianca assicurano che l'affermazione del capo del Pentagono secondo «la quale Gorbaciov non ce la farà» e sarà rimpianto da un leader più pericoloso per l'Occidente era un'idea personale di Cheney. Ma la marcia in dietro su Gorbaciov non muta il clima a Washington dove è l'ora delle recriminazioni antieuropee e di pesanti accuse alla RfG.

A PAGINA 9

IL CAMPIONATO DI

JOSE ALTAPINI

I pregiudizi giocano a pallone



Troppa grazia Sant'Antonio. In questi ultimi giorni le cronache di alcuni giornali si sono occupate oltre misura del sottoscritto. L'occasione la davano alcune mie presunte dichiarazioni su droga, mafia e italico pallone raccolte di seconda mano dal *Journal de Brasil*. Tutto falso, naturalmente. Eppure la vicenda mi ha fatto riflettere. L'immagine dell'Italia all'estero (in Brasile come in Inghilterra) è quella di sempre. Chi viaggia per lavoro, e non solo per diporto, lo sa bene. A Chicago, in un'importante riunione d'affari, mi capitò di sentir chiedere, con molta professionalità debbono dire, se i soldi italiani necessari per concludere la trattativa fossero «puliti». Di continuo i colleghi stranieri mi domandano se il calcio italiano sia «pulito». E perfino qualche campione in procinto di tra-

sferirsi nella mecca del pallone ha voluto sapere da me se il suo nuovo ambiente poteva considerarsi «pulito».

La mia piccola begha con il *Journal de Brasil* non meriterebbe più di tanto se non fosse un'altra spia di un clima che nei nostri confronti è tutt'altro che cambiato. Spesso i nostri successi sportivi, ma anche imprenditoriali, ci fanno illudere. Alla vigilia di un tris di Coppe europee senza precedenti per i nostri colori, e a solo un anno da Italia '90, è bene saperlo: per la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica internazionale lo stereotipo Italia uguale Mafia (con la maiuscola per giunta) è più che mai vero e attuale. Ogni nostro successo, ogni nostra affermazione, nazionale o di club, sportiva o commerciale, è sempre accolta

con un briciolo (per essere buoni) di sospetto. Può darsi che non si vede ne serve a nulla. Per questo mi auguro che sotto gli occhi di un pubblico internazionale esperto e prevenuto il Napoli questa settimana e il Milan e la Sampdoria nelle prossime siano esempi di grande sportività. Il risultato sul campo è importante, ma permettetemi di dire che l'immagine che si riesce a dare di sé lo è in qualche modo ancora di più. Da parte nostra furbizie, trucchi, cattiverie, ostruzionismi in campo e fuori non sono ammessi, nessuno ce li perdona. Perché non vengono presi per quello che sono ma come la conferma di un più grande e misterioso imbroglione che governerebbe tutte le nostre cose. Pregiudiziali, direi. Ma vi assicuro, duri, durissimi a morire.